

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3590

BRADENSE

MILANO

I L
VALDEMARO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro delle Dame

Nel Carnevale dell' Anno 1726.

P R E S E N T A T O

ALLA MAESTA'

D I

CLEMENTINA

Regina della Gran Bret-
tagna &c.



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leoni
all' Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò,)(*Con lic. de' Superiori.*

MADAMA

3
Madama.



SICCOME fortunato può dirsi questo Teatro, che da molti anni gode un' onore invidiabile nell' autorevol Protezione della M. V. Così vuole adesso ogni dovere, che alla Medesima venga offer-

A 2

offer-

4
offerto il presente Drama, che in
esso Teatro dovrà rappresentarsi.
Affidati dunque all' esperimentata
Clemenza della MAESTA' VOSTRA
ci rendiamo arditi di fare uscir
alle Stampe quest' Opera fregiata
del di Lei glorioso Nome; Mentre
Noi facendole profondissimo inchi-
no, ci protestiamo.

Di V. M.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori

Gl'Accademici del Teatro delle Dame.

A R-

5
ARGOMENTO.

Ricimero Re de' Goti, restò ucciso in una
battaglia da Lui data a i ribelli, pochi
giorni dopo, ch'egli aveva sposata, ma
non goduta Gerilda, Giovane di bassa nascita ma
di vasti pensieri, amata per l'innanzi da Sueno,
e da Sivarado i due primi Ministri della Corona.
Per ragione di nascita e di virtù apparteneva il
Regno a Valdemaro figliuolo di Ricimero; Ma
Gerilda procurò di usurparglielo, come che poi ne
fosse scacciata, rimanendo Egli nel leggitimo suo
possesto con Rosmonda Principessa di Norvegia
sua Sposa.

Stabilito questo fatto per la maggior parte
favoloso, convien presupporre, che non sempre
passasse la Corona nel prossimo Erede, e bisognas-
se, che questi ne venisse confermato dal Testa-
mento dell' Antecessore Monarca, e dalla con-
segna del Real Sigillo, il primo de' quali fosse
affidato al Governatore del Regno, e l'altro al
Generale dell' Armi. Che fra i Goti, ancora gen-
tili, il mese di Marzo dedicato a Marte, si solen-
nizzasse con sontuosissima pompa, in memoria
dello stabilimento dei loro Impero. Che, in fine,
quando alcuno si trovasse in pericolo di vita, o
pure in necessità di avanzare i suoi disegni, si
fingesse Indovino, o ispirato da qualche Deità.

Si avverte in oltre, che (essendosi variata
è la Scena, e i nomi, da quello che portava il suo

A 3

Ori-

Originale) Quanto si troverà opposto all'Erudizione, al Costume, e alle buone Leggi della Drammatica, il tutto è convenuto fare per adattarsi alla qualità del Teatro, e degl'Attori, e ad altre circostanze, lasciandosi nell'intiero suo credito la presente Opera, e il nome del suo celebratissimo Autore.

Per ultimo, qualunque sentimento, o parola dissentisse da i dogmi della nostra Romana Cattolica Religione, si abbia per puro vezzo Poetico, o per espressione della Persona, che sarà rappresentata.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendis. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister, Ordinis Prædicatorum.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Campi di Battaglia trincierati, con Padiglioni, ed illuminati di notte.

Atrio.

Salone Imperiale con Trono, e fedili minori all'intorno.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta Campagna.

Appartamenti.

Luogo di Tribunali.

Gabinetto.

NELL' ATTO TERZO.

Giardini Reali.

Carcere.

Gran Sala, che rappresenta la Reggia della Primavera tutta di fiori adornata. Machina in lontano di gran Cavallo d'oro eretto à Marte.

La Scena è in Upsala antica Reggia de' Goti.

Pittore, & Ingegnere delle Scene.

Il Sig. Alessandro Mauri.

Maestro degl' Abattimenti.

Il Sig. Giuseppe Franceschini.

Compositore de' Balli.

Monsù Antonio Sarò.

A 4

IN-

INTERLOCUTORI.

VALDEMARO, Figlio di Ricimero Rè de' Goti.

Il Sig. Gaetano Berenstadt.

GERILDA, Sposa, mà non moglie di Ricimero, Amante in segreto di Valdemaro.

Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.

ROSMONDA, Principessa di Norvegia, Amante, e Sposa di Valdemaro.

Il Sig. Filippo Finazzi.

SUENO, Governatore del Regno, Amante di Gerilda.

Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

SIVARDO, Generale del Regno, Amante di Gerilda.

Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S.A.S. il Principe Filippo d'Armat.

ALVIDA, Parente, e Confidente di Gerilda, e Amante di Sueno.

Il Sig. Gaetano Majorano, detto il Casarelino.

ALDANO, Principe di Norvegia, e Confidente di Rosmonda.

Il Sig. Angelo Franchi.

Musica del Sig. Domenico Sarro, Tra gl' Arcadi, Daspio, Vice-Maestro della Real Cappella di Napoli.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Campi di Battaglia trincerati, con Padiglioni, ed illuminati di notte.

Esce dopo il combattimento Valdemaro con spada nuda, Sueno, e Sivardo.

Vald. **N**Ostro, Amici, è il Trionfo; Um-
blo il rubello
Cadde, e la Pace al nostro Im-
pero è resa.

Della felice impresa

Vostra tutta sarà la gloria, e il frutto:
Io sol ne traggio amaro danno, e lutto.

Sue. Come?

Siv. Perché?

Vald. Crudo immaturo fato

Spoglia voi del Monarca, e me del Padre;

Sue. Tal dunque?...

Vald. Sì: quando più ardea la mischia

Ricimero vid'io,, vidilo:(e ancora
,, M'empie d'orror la dolorosa vista:)

,, Vidi il gran Padre mio nel destro fianco
Mortalmente ferito.

Sue. Oh danno!

Siv. Oh sorte!

Vald. Alla Regal sua Tenda

A 5

Lor-

Lordo di sangue, e scolorito in faccia
 Tratto ei così venia
 De' suoi Scudier sulle pietose braccia;
 Quando in me fissi i lumi
 Figlio, mi disse, io moro,
 Ma moro vincitor; più nobil fine
 Non poteami dal Cielo esser prescritto.
 Si applauda: vissi affai, se moro invitto.
 „ Indi segui: Non ti prendesse mai
 „ Una inutil pietà, talche seguire
 „ Volesti il Padre, e abbandonar la Pugna:
 Segui, se m'ami, ò Figlio,
 Segui la mia vittoria,
 E fiati à cuor più che la vita mia,
 L'onor della mia gloria.
 Tacque, e lasciommi.
Sue. Io corro
 Su quella destra invitta
 Ad imprimere almen l'ultimo bacio. *parte.*
Vald. Ed io ti seguo. Tua, Sivardo, intanto
 La cura fia di radunar le Squadre,
 Mentre un tenero amor mi tragge al Padre.
Siv. Vanne, Signor, che al Regal letto accanto
 M'avrai frà poco à sparger teco il pianto.
Vald. Di pianto non è degna
 La morte degl' Eroi:
 E ancor morendo il Genitor m'insegna,
 Sia rea, sia buona, à non curar la sorte;
 E à viver solo, ed à morir da forte.
 Se fossero le lagrime
 Certezza di dolor,
 Tu mi vedresti piangere

L'amato Genitor.
 Ciò che alma vil sà fingere
 Sdegnava verace amor;
 Di sua virtù l'immagine
 Io serberò nel cor.
 Se fossero &c.

S C E N A II.

Sivardo.

DI valor, di costanza un forte esempio
 In Ricimero oggi perdiamo, Amici;
 Io di Duce fedel le parti adempio;
 Voi di fidi Guerrieri
 Eseguite il dover; sien le vostr' opre
 Degne di voi; senza Monarca il Trono
 Or or sarà; ma del maggior sostegno,
 Restando voi, non sarà privo il Regno.
 Se si perde il buon Nocchiero,
 Benche taccian le tempeste,
 Non è privo di periglio
 Il Naviglio
 In mezzo al Mar.
 Ma se i providi Compagni
 L'opra uniscono, e il pensiero,
 Dalla destra, e dall'ingegno
 Tratto vien l'amico legno,
 Nè si vede naufragar.
 Se si perde &c.

S C E N A III.

Gerilda, e Alvida.

Alv. **R**egina, egli è ben giusto il tuo dolore,

Un momento ti toglie, e Regno, e Sposo.

Ger. Fabro è ogn'un di sua sorte: lo che già sep-
Il Diadema acquistar, saprò serbarlo. (pi

Alv. Nobil, ma vana speme.

Ger. Odimi, Alvida:

„ Te, che da' miei verd'anni, e fede, e sangue

„ Al mio fianco già unì, te chiamo à parte

„ Del grand' arcano.

Alv. Impaziente ascolto.

Ger. Pria, ch' io fossi Regina

Sai che per me avvampar Sivardo, e Sueño.

Alv. (Pur troppo il sò, che quest'amor appun-
Fè sì, che Sueño abbandonommi.) (to

Ger. Il fuoco

Cercò sfera maggior; nel Rè mio Sposo

Alzò la fiamma, e dilatò la vampa.

Alv. Che prò? rompono l'armi

Il nodo maritale.

Ger. Ed in un punto

Vergine, Sposa, Vedova già sono.

Alv. A lasciar già vicina

Asceso appena, e mal gustato il Trono.

Ger. Lasciar il Trono? ah prima

Mi si strappi dal sen l'alma, e la vita.

Perdona, ò Valdemaro,

Se amandoti t'insidio una Corona.

Alv.

Alv. Qual pietà? qual' affetto?

Ger. Amo sì Valdemaro, e il Ciel cortese,
Che ben vedea quant' io l'amassi, intatta
Mi toglie al Padre, e mi preserva al Figlio:

Alv. Strano amor!

Ger. Vuò regnar per regnar seco.

Vuò che egli abbia il Diadema

Da me, non dal suo sangue. A me frattanto

Servan le fiamme altrui. Sueño s'inganni:

Sivardo si lusinghi:

„ E per goder tutto si tenti al fine

„ L'Amante in braccio, e la Corona al Crine.

Alv. Ecco Sivardo.

Ger. Ti ritira, e taci.

S C E N A IV.

Sivardo, e Gerilda.

Siv. **N**E' miei lumi, ò Regina, (il danno.
Legger ben puoi la comun sorte, e

Ger. (Cominci da costui l'opra, e l'inganno.)

Nel Regio Sposo, ò Duce,

Molto perdei. Pur se convien ne' mali

Temprar la pena, e raddolcire il pianto,

Sol col mio Rè, non mio Consorte ancora

Uua fiamma si è spenta,

Che illustre mi rendea, ma non contenta.

Siv. Ahimè! che più non lice all'amor mio

A quel di una Regina alzar se stesso.

Ger. Perdonatemi, ò Ceneri Reali.

Sivardo, sò che offendo

L'altrui memoria, e la mia fama, e sento

Sa-

Salirmi al volto un vivo sangue in fuoco
D'amor insieme, e di vergogna acceso.
Deh gran Duce, ti basti
Un rosior, che assai parla.

Siv. Dunque egli è ver, che del mio fermo af-
Viva in te rimembranza? (fetto)

Ger. I miei voti seconda, e tua mi giuro.

Siv. Come?

Ger. Serbami un Trono,
Che il Ciel mi diede, e non soffrir se m'ami,
Che abietta io serva, ove regnai Sovrana.
Altri mi abbia Regina,
Tu m'abbi Sposa. A che tacer? che pensi?

Siv. Non ascriber, s'io tacqui, il tacer mio
A rimorso, o à viltà: facile impresa
M'è una guerra svegliar dubbia, e feroce,
Ma agli estremi rimedj
Tardo s'accorra, e giovi
Tentar vie più sicure, e men crudeli.

Ger. Quai sien queste?

Siv. Convien

Sueno anche trar nelle tue parti.

Ger. Egli arde

Per me di amore.

Siv. E contro Valdemaro

Arde Sueno di sdegno.

Ger. L'odio dunque s'irriti.

Siv. E l'amor si lusinghi, o mia Regina.

Ger. Mal può, perche ben' ama,

Gli affetti simular l'anima mia.

Siv. La prim' arte in chi regna il finger fia.

Ger. Fingasi, poichè il vuoi: Tu omai con Sueno

Pri-

Primo l'opra disponi: offri: prometti;
Io poco avvezza intanto
Seguirò l'arti tue; ma te, mio caro,
Tutta fida, e amorosa
Sposo, e Rè abbraccerò Regina, e Sposa.

Se ad altri mi vedrai

Giurar costanza, e fè,

Allor, ben mio, con te

Favella Amore.

Sarà mendace il ciglio,

L'alma fedel sarà;

Il labro mentirà,

Ma non il core.

Se ad altri &c.

S C E N A . V .

Sivardo, e Sueno.

Siv. **S**ignor, te appunto io qui attendea.

Sue. Gran Duce.

Siv. Poss' io scoprirmi alla tua fede?

Sue. Impegno

Nel segreto il mio onor. Parla, io t'ascolto.

Siv. Del Rè l'infauستا morte

E' periglio comun; molti, e molt'anni

Noi già seco regnammo. Valdemaro

Ci riguardò come nemici; e in noi

A gran colpa imputò l'amor del Padre.

Sue. E' vero; ma impotente è l'odio nostro.

„ Già lo porta sul Trono

„ La nascita, e la sorte, e a noi fia d'uopo

„ Sentir la piaga, e rispettare il ferro.

Siv.

Siv. „ Che rispetto? che d'uopo?

Segui i miei voti. e preveniamo i mali.

Sue. Ne addita il modo.

Siv. Allor che è vuoto il Soglio

Sai, che non basta al più vicino Erede
Il titolo del sangue.

Vuol la legge, e vuol l'uso,

Che lo confermi in chiare note espresso

Il Real Testamento, e che deporsi

Deggia in sua mano il Regio Impronto: or
d'ambi

Dispor possiamo; giachè il chiuso foglio

Alla tua destra il morto Rè cominise,

E il Sigillo Reale

Morendo à me concesse.

„ Sueno, che più? Togliam con arte il Regno

„ A chi per noi tutto è livore, e sdegno.

Sue. Ma come il foglio aprir? come il Reale

Carattere mentirne?

Siv. Consenti all'opra, e ne afficuro i mezzi.

Sue. Difficile è l'Impresa, e più l'evento.

Siv. Tal non parrà, quando saprai l'arcano.

Sue. Dunque il confida.

Siv. E' forza,

Che preceda il tuo assenso.

Sue. Oh Dei!

Siv. Che temi?

Sue. Il rimorso del fallo.

Siv. Error, che giova, è necessario errore.

Sue. Ma in chi cadranno i nostri voti?

Siv. In quella,

Che del tuo amor fù meta.

Sue.

Sue. Nella Regina?

Siv. Appunto.

Poi farò sì, che del favore eccelso

Ella il premio ti renda in farti Sposo.

Sue. Qual' assalto, o mio cor?

Siv. Pensa, trionfa

Di un' inutil timore,

E sodisfa egualmente

Nel tuo illustre destin l'odio, e l'amore.

A quel Trono,

Che il Ciel t'offre in dono

Per la via, che fortuna ti addita

Voli l'alma su l'ali d'Amor.

A regnare il tuo merito ti invita,

Ma del Regno

Ti rende più degno

L'amoroso, l'irato tuo cor.

A quel Trono &c.

S C E N A VI.

Sueno, e Alvida.

Sue. **I** Nnocenza, ragione,

A amore, ambizione

Qual di voi vincerà?

Alv. (Sueno! à me giova

Scoprir s'ei pensi un'altra volta ancora

La mia fede tradir?)

Sue. (Qui Alvida! oh Dei!

Mancava ancor costei,

Che importuna venisse

Nuove cure à destar!)

Alv.

Alv. Mesto, e confuso
Sueno, perchè?

Sue. Nella comun sciagura
Vuoi, che solo io non pianga?

Alv. Eh Sueno, e pure
La sciagura comun forse à te piace.

Sue. Offendi la mia fama,
Se credi me di tal pensier capace.

Alv. Se d'amor teco parlo
Rispetto la tua famà, e non l'offendo.

Sue. D'amor? scusami, Alvida, io non t'intendo.

Alv. Non m'intendi? già estinto
Recimero cadè. Dal Regio Soglio
Scende Gerilda, e puote
Senza nota d'orgoglio

Chi un tempo amò
Sue. Dal Regio Soglio, è vero,
Scende Gerilda, ma rimane in lei
Il carattere Regio.

Alv. (E nulla intanto
Parla di me?) ma s'ella poi deposta
La Maestà del Regno
Dell'amor suo ti riputasse degno?
Tu non rispondi? Ingrato!

Sue. (Che dir mai debbo? Si lusinghi, e parta)
L'impossibil tù fingi, e il Regio Trono
Hà certa luce in se, che à chi vi sale
Più distinguer non lascia un vile oggetto.
Aggiungi, ò bella, che quest'alma mia
Ama te sola, ed à te sola è fida.

Alv. Il dici tu, ma non lo crede Alvida.

Con

Con placido sembiante
Tu mi prometti amor,
Ma quell' ingrato cor
Sò che m'inganna.
Troppo quest' alma amante
Fin' ora ti credè;
La mia tradita fè
Già ti condanna.

Con placido &c. *

SCENA VII.

Sueno.

VA' pur Donzella avventurosa, à cui
Solo Amor mosse guerra; à me d'in-
Cento nemici, e cento (torno
Han posto il suo soggiorno;
E in assedio crudel tengono il core
Sdegno, ragione, ambizione, amore.

La brama di Regno

Si unisce ad amore,

L'amore allo sdegno;

Ahi misero core!

Partì la tua pace.

E à crescer tormento

Ragione ancor sento,

Che vive, ma tace.

La brama &c.

SCE.

S C E N A V I I I .

Atrio .

Rosmonda , e Aldano .

Ald. Questa del Rè de'Goti, ò Principessa,
E' la superba Reggia .

Ros. E qui respira
Valdemaro , il mio ben , l'aure vitali ?

Ald. Inosservata appieno
Sin' or giungesti .

Ros. E tale ancor disegno
Restar finche improvvisa al Rè mio Sposo
Scoprir mi possa , e raddolcirgli in parte
Quel duol , che al suo bel core
Avvien forse , che apporte
Del Genitor la morte .

Ma chi è costei , che in un superba , e bella
Là da lungi sen vien ?

Ald. Gerilda è quella .

Ros. Di Ricimero la novella Sposa ?

Ald. Sì .

Ros. Compatisco i di lei casi ; è d'uopo ,
Che al di lei sguardo ci tenghiamo occulti .
Partiamci , Aldano ; ma un' ignota forza
Il piè trattiene , e à rimaner mi sforza .
Via si rimanga ; e in quella parte ascosi
Meglio ancor si ravvisi ,
Se tal Gerilda sia ,

Qual

Qual dalla fama ascolto ,
E se degno d'un Rè fosse quel volto .

Si ritira in disparte con Aldano .

S C E N A I X .

Gerilda , Sivardo , e Sueno .

Siv. D'arte , e d'inganno ecco , Regina , il
Sueno à te vien . (tempo ,

Ger. Ma te non turbi intanto

Un geloso timor , già sai ch' io fingo .

Sue. (Siete in porto , ò miei voti ,
Se l'aureo Scettro , e la man bella io stringo .)

Ger. Sueno , l'amor , con cui m'è gloria al fine ,
Ricompensar tua fede

Io non vorrei , che interpetrassi à fasto ,
Ragion mi muove ad accettar la destra ,
Che mi ferma sul Trono .

Godrò di esser Regina ,
Per esser tua ; da quel poter , cui piacque
Inalzarmi à gli Dei ,

Cader senza tua colpa , io non potrei .

Sue. Per una sorte , onde m'invidii il Cielo ,

Non ricuso cimenti ;

Vedrai di chi 'l contenda

La vendetta , la stragge , e la ruina :

O cadrò esangue , ò tu farai Regina .

Ger. O come dolce allora

Fia l'abbracciarti !

Siv. Oh Dei ! troppo amorosa)

Seco favelli .

da parte)

Ger. E' tutto inganno , il sai .

Sue.

Sue. Miglior forte in amor chi provò mai?
Ger. Più non si indugi: andiamo, o Prence, e svelto

Cada di man lo Scettro à Valdemaro.

Siv. Lascia, ch'io teco adempia à Sueno
 Il dover di Vassallo.

Sue. Anzi di Amico.

Siv. Mio Rè t'inchino.

Sue. In amistà ti abbraccio.

Ger. (E due cori così prendo ad un laccio) *da se*
à Sue. Mi sei caro; sai ch'io fingo, *à Siv.*
à Sue. Sarò tua; tu già m'intendi; *à Siv.*
da se. Ma chi bramo il cor lo sà.
à Sue. Da te spero; eh ch'io lusingo *à Siv.*
à Sue. Pace, e Regno da me attendi. *à Siv.*
da se. Chi sospiro il Regno avrà.
 Mi sei caro &c.

S C E N A X.

Rosmonda, e Aldano.

Rosm. **U** Disti, Aldano, udisti?

Ald. Si prevengano i mali.

Ros. Ah che far posso?

Donna; sola; straniera; in tal periglio?

Suggeritemi, o Dei, forza, e consiglio.

Ald. Si avvisi Valdemaro, e cerchi....

Ros. Aldano,

A grand' opra t'invito;

Ch'io lo Sposo ritrovi

M'inspira il Cielo, e mi comanda Amore.

Ald. Pronta avrai la mia fede, e il mio valore.

Ros.

Ros. Lungi dal caro Sposo

Colomba innamorata,

Lo cerca, lo sospira,

E ogn'or lo chiama.

Così l'alma affannata

Non hà pace, e riposo

Sin tanto, che non mira

Il ben, che brama.

Lungi &c.

S C E N A XI.

Salone Imperiale con Trono, e Sedili minori
 all'intorno.

Valdemaro, Gerilda, Sueno, Sivardo,
Popoli, e Soldati.

Siv. **P**Ria, che sul nuovo Erede
 L'alto voler del morto Rè si spieghi
 Serbar le prische leggi ogn' un qui giuri.

Ger. Alma, che vedi il core,
 Sarà eterna la fede, che prometto.

Vald. Anch' estinto mio Rè, Padre diletto,
 M'avrai figlio d'ossequio, e in un d'amore.

Siv. Ecco, che col mio labbro il Campo giura.

Sue. E con Sueno anche giura il Regno intero.

Tutti vanno à sedere à i loro posti, e il
 Trono rimane vuoto.

Sue. Questo, o Principi, o Duci
 Si leva in piedi, ed hà in mano il Testa-
 mento Reale.

Chiuso dal Regio impronto,

E' del

E' del morto mio Rè l'alto decreto:
Già l'apro, e il leggo: udite:
Noi Ricimerò Imperador de' Goti
Vogliamo, che doppo Noi sù nostri Regni
Passi la nostra Auttorità Sovrana,
In chi n'hà la virtù: Gerilda regni.

Vald. Gerilda?

Sue. A chiare note

Leggi, ei le scrissè: Ricimerò.

Vald. Il Padre?

Gerilda regni?

Siv. Ed à Gerilda, ò Prence,

E' supremo voler, che io porga il sacro

Riverito Sigillo:

Ubbidisco Regina, e adoro il cenno.

Ger. Siete in porto, ò miei voti, Alma giuliva.

Siv. Viva Gerilda.

Coro. Viva.

Sinfonia mentre Gerilda ascende al Trono.

Ger. Popoli, e voi che siete

Della nostra Corona

Scudo insieme, e splendor, Principi, e Duci;

Anche in femina han sede

Le virtù più virili, e i Rè temuti

Non fà 'l fesso, ma il core.

Norma delle mie leggi

Sarà il pubblico bene; a' vostri sonni

Vegliaran le mie cure;

Pia, giusta, e tale in somma,

Che non abbia a pentirsi

Del suo amor, di sua scelta il Rè mio Sposo,

Cercherò sol nel vostro il mio riposo.

Siv.

Siv. Magnanimi pensieri!

Sue. Io primo in grado

Gli altri precedo, e vassallaggio, e fede

Primo ti giuro, ò gran Regina; e i voti

Adempio già de' Popoli divoti.

Siv. Dell'armi io primo Duce

Rendo a' minori esempio,

E in bacio riverente il giusto adempio.

Sue. Principe, à che più badi?

Alla legge Vassallo

Tu pur nascesti; à giurar vieni . . .

Vald. Vieni?

Io che nacqui all' Impero, e son l'Erede,

D'umil servaggio hò da giurar la fede?

Popoli, i Numi invoco;

Ingannati voi siete, ed Io tradito:

In che errai? quando offesi

La chiarezza del sangue?

L'amor Paterno? le speranze vostre?

Ah che solo m'esclude

L'altrui perfidia; ed io lo soffro? e voi

Lo soffrirete? il Cielo

Protettor di ragione, e d'innocenza

Meco sarà; meco virtude, e ardire.

Questa Reggia, e l'Impero

Al mio sdegno sarà termine angusto;

Segua il suo Rè, chi è difensor del giusto.

A quel Trono, indegna (à Ger.) ingra-
Il valor mi guiderà. (to, à Siv.)

Io Vassallo? ah traditor! à Sue.

Tuoni pure il Cielo irato;

B

Av.

Avvilir già mai potrà
La fortezza del mio cor .
A quel Trono &c.

S C E N A XII.

Gerilda , Sueno , e Sivardo .

Sue. **C**ustodi , il contumace
Si arresti .

Siv. Anzi si uccida .

Ger. Si uccida ?

Siv. Sì che puote
Esser reo di più mali
L'indugio del comando .

Ger. (Oh Dei !)

Sue. Regina ,
Vacilla il tuo destin , s'egli non cade .

Siv. E il tuo primo periglio , è la pietade ;
Ite veloci , ed eseguite il cenno .

S C E N A XIII.

Rosmonda , Aldano , e li sudetti .

Ros. **F**ermate, iniqui, e non osate à i danni
Del vostro Rè volger le piaghe , e

„ E tu , Donna , se brami (l'ire .

„ Regnar felice, or non voler, che il Regno

„ Da una colpa cominci .

Sue. (Che vago ardire ?)

Siv. O tu ch' osi cotanto ,
Non sò se d'ira, ò da follia sospinta ,
Parla qual sei ?

Ros. Tal sono , (quo.
Che risponder non degno ad Uom si ini-

Siv.

Siv. Non la esenti al castigo
Il poco senno , e il debil sesso ; à forza
Tosto

Ald. Guardati , e temi
D'offendere in costei
Le Deità più sacre ; ella ad Apollo
E' Vergine diletta .

„ Tutto sà , tutto vede , e quanto Ell'opra
„ Quasi raggio da Sol , vien di là sopra .

Siv. Invan

Ger. Sivardo , il Cielo
Mai non si tenti ,
E in chi ne vanta i doni
Si rispetti l'audacia anche del vanto .
Vanne , ed à me costanti
Tu del Campo fedel conferma i voti .
Tu Sueno , osserva il Prence , e quanto mai
Egli tenta , previeni . Indi le pompe
Di questo giorno à Marte sacro , in cui
Nacque de' Goti il Regno ,
Sia tua cura dispor . La comun pace ,
E me stessa confido al vostro affetto .

Siv. Ubbidirò qual deggio . parte

Sue. Pria, che la fè mancherà l'alma in petto.

Ritorna alla sua sfera

Leggiera

Ogn' or la fiamma ,

Che lungi star non sà .

Andrò lontan col piede ;

Ma piena à te di fede

Quest'alma tornerà .

Ritorna &c.

B 2

SCE-

S C E N A X I V .

Gerilda , Rosmonda , e Aldano .

Ger. **T**U s'egli è ver, che tanto (vedi,
Giungi addentro ne' cori, e tanto
Chiaro ben sai, s'altro più tema il mio,
Che del buon Valdemaro
La morte, e la ruina.

Ros. Regna sovra i tuoi sensi, e sei Regina.

Ger. Ah che dentro di noi
Freme il nostro Tiranno.

Ros. Ragione imperi, ed il Tiranno è vinto.

Ger. Impotente è ragion.

Ros. Sì dove il cieco
Desio di dominar regge à sua voglia.

Ger. O il tutto non intendi, o il peggio taci
Di mia viltà.

Ros. Quando gl'errori in parte
Dissimulo di un core,
Assolvo il volto altrui da un gran rossore.

Ald. (Cauta favella) *da se.*

Ger. Ah sii pietosa, o Donna,
Come sei saggia: Vanne,
Vanne ten priego à Valdemaro; digli,
Che al fin l'ire deponga;
Digli che altiero non ricusi in dono,
Ciò che in retaggio ei chiede.
Regni; ma per me regni, e l'abbia in grado.

Ros. Che?

Ger. Renda.

Ros. Siegui.

Ger.

Ger. Amor... *Gerilda...* il Regno...
Ahimè!

Ros. Taci, e sospira?

Ger. O' silenzio, o sospiro
Vergognoso, e loquace?
Và, digli... ah che assai dissi:
S'intende un cor, quando sospira, e tace.

S C E N A X V .

Rosmonda , e Aldano .

Ros. **A**ldano, io non m'inganno. Una Ri-
Scuopro in Gerilda. (vate

Ald. E l'amor suo ti giova.

Ros. Non mai con pace una Rival si trova.

„ Al mio Signor si occulti

„ Una fiamma, che il veste

„ Di Regal luce.

Ald. „ La sua fede offendi

„ Col dubitarne.

Ros. „ Io non farei sì amante,

„ Se men fossi gelosa.

Ald. „ Ma Gerilda è un'amante, e tu sei Sposa.

Ros. „ Non van sempre concordi

„ Innocenza, ed Amore.

Tu vanne Aldano, i miei Guerrieri aduna;

E colà, dove il monte

Sovra sta alla lacuna, (vado

Pronti stieno al mio cenno. In traccia io

Di Valdemaro, à lui daremo aita

Colle nostre armi, e colle nostre squadre.

Se ciò non basta, allora

B 3

L'ia.

L'incominciata frode,
 Che à lui serbò la vita,
 Saprà rendergli forse anco il suo Regno.

Parte.

Ald. Lieto sia, come è giusto, il tuo disegno.

O' quanto audace
 Nel dar consiglio!
 Quanto sagace,
 Benchè volubile,
 Ti mostri amor!

Quando l'inganno
 D'amore è figlio,
 Cessa l'affanno;
 Nè par colpevole
 L'ingannator.

O' quanto &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna.

Valdemaro con Soldati.

HO vinto, ò Fidi, hò vinto, (mento
 Se meco siete. Andiam. Più che al ci-
 Vi fò scorta al trionfo. Al vostro zelo
 La Ragione combatte, e serve il Cielo.
 Mà qual strepito d'Armi? qual nitrito
 Di feroci Destrieri? (te;
 Forse i Nemici... all'armi... ah nò resta-
 Mi son note l'Insegne, e amiche sono.
 Ma che veggio? s'appressa
 Sovra Cocchio Guerriero
 Fra le sue squadre, oh Dei? Rosmōda istessa.

SCENA II.

*Rosmonda, e Aldano in Cocchio da Guerra,
 preceduta da Gente à piedi, e à cavallo.
 e Valdemaro.*

Ros. Sono Amante, e son Guerriera;
 Seguo Marte, e seguo Amor.

Vald. Ove, ò Sposa?

Ros. Fra l'armi.

Vald. E' possibile, ò cara, ò mia Rosmonda,
 Che

Che nel maggior de' miei perigli io stringa
Il miglior de' miei voti? E qual cagione
Si inaspettata à metti guida?

Ros. Udii
D'Umbro il rubello l'attentato appena,
Che dal mio Genitor chiesi, ed ottenni
Stuol d'eletti Guerrieri, e à te men venni.
Or nel nuovo tuo rischio
Fida ti seguirà la tua Rosmonda.

Vald. Ah cara! ah che tu sola
Comprender mi faresti il mio periglio!
Và ten priego, ritorna, onde partisti,
E al trionfo vicino
Non far, che il petto mio
Nel tuo rischio paventi il suo destino.

Ros. Qual trionfo ti fingi
Con sì deboli forze, e contro à tanti
Sì feroci Nemici?

Vald. E che? vuoi tu, ch'io ceda?

Ros. Non è ceder vendette il maturale.

Vald. Trar soccorsi, o sperarli
Onde poss'io?

Ros. Dal tempo.

„ Si avvisti il Genitor, s'armino tutte

„ Del mio Regno le Schiere à tua difesa.

Vald. Il tempo anzi più serve a' miei Nemici
Si sorprendano inermi.

Ald. E inerme credi

Affalire un Tiranno? à lui, che teme

La più forte difesa, è il suo timore.

Vald. Un'empio è mezzo vinto.

Ald. Egli è più da temer; che alla vittoria

Se,

Se non giova la forza, usa l'inganno
Vald. E il Cielo?

Ald. Eh che non sempre
La parte, ch'è più giusta è la più forte.

Vald. Un' inutile vita è sol mia morte.

Ros. Ma la tua morte, o Sposo, piange:
Quanto mai costerebbe à questo core!

Vald. Oh Dei! piange Rosmonda!

Le vostre vene, o barbari Nemici,
Mi pagheran quel pianto.

Ald. Ma, Signor, poiche nulla
Ti rimove dall'armi, almen permetti,
Ch'anche io pugni al tuo fianco.

Vald. Nò, resta, Aldano, alla mia Sposa, troppo
Necessario t'è;

Ten priego, abbine cura. E t'è se in Cielo
Stabilito è ch'io cada;
D'un tenero sospir . . .

Ros. Taci, che io pure
Sò imitar, se lo vuoi, la tua costanza.

Io parto, e voi miei Fidi,
In avvenir sarete

Di Valdemaro ubbidienti al cenno.

Vald. Lascia almen, ch' il mio labbro
Datti possa un' addio.

Ros. Un' addio? chi lo dà?

Chi lo riceve? ahi voce,
Che già tutta richiama

La tenerezza mia, tutto il timore!

Vald. Rosmonda, à che temer? vuol, che t'è sperti

L'amor tuo, la mia causa, il mio valore.

Ros. Spero, ma sai, che spesso

B 5

II

34

A T T O

Il men giusto timor figlio è d'Amore .
Tù resti ; io parto . Oh D . . .

Vald. Resto .

Ros. Parto . Mio Ben ,

Vald. Mia Sposa ,

a 2 Addio .

Ros. Mio caro bene :

Vald. Mio bel desio ,

Ros. Per mio martire

Vald. Nel tuo partire

Ros. Io parto à sospirar .

Vald. Io resto à sospirar .

a 2 Ah non sia questo almen

Del timido mio sen

L'ultimo addio !

a 2 Dammi gl'amplessi tuoi ,

E ti ricorda poi , (mio .

Che tù nel tuo difendi il viver

Che il tuo difenderò nel viver

Mio caro &c. (mio .

S C E N A III.

Aldano .

Con amor sì pudico , e sì fedele ,
Giusto Ciel , come sei tanto crudele !

Se il Mar si adira ,

Tornar si mira

La bella calma

Dopo il furor .

Sia pur severa

L'avversa sorte ,

Mai

S E C O N D O .

35

Mai non dispera

Costante Amor .

Se il Mar &c.

S C E N A IV.

Appartamenti Reali .

Gerilda , e poi Rosmonda .

Ger. **V**aldemaro vuol armi? all'armi, all'ire :
Questa forse è la via

Di piacere al Crudel , l'esser crudele .

Ros. Regina

Ger. Ed all' ingrato

Piace più dello Scettro , e del mio core

Il cimento , e l'orrore ?

Ros. Valdemaro

Ger. Vuol'armi, ed ire? all'ire dunque, all'armi.

Ros. (Giovi il mentire) Ah mia Regina , in
traccia

Di Valdemaro io fui ; ma giunsi appunto ,
Ch'era accesa la mischia, e il vidi, ah! tinto
Non sò , se del suo sangue , ò dell'altrui .

Ger. Nè gli esponesti allora ?

Ros. Come potea Vergine imbelle aprirsi
Trà le straggi il sentier ? parlar d'amore ,
Ove Marte fremea ? Misero Prence ?
Cinto il lasciai da cento spade , e cento
Oggetto di pietade , e di spavento .

B 6

SCE.

SCENA V.

Alvida, e dette.

Alv. Ma Sovrana, a' tuoi voti
Arrise il Cielo, or sei Regina; hai

Ger. Ma del Prence, che avvenne? (vinto.)

Ros. Morto egli è forse?

Alv. Ei vive,

Ma volte in lui l'armi, le forze, e l'ire
Invan tenta difese, e mostra ardire.

Ros. Cadrà, se tardi, ah nol soffrir....

Ger. Donzella,

Vanne: *Alvida*, t'affretta; ambe recate
Gl'ordini miei. Fate, che viva il Prence.

Ros. Pronta al tuo cenno.

Alv. Ad ubbidirti io volo.

SCENA VI.

Gerilda.

Si salvi, e tanto solo
Viver se gli consenta, (ta;
Che io giunga a dirgli ingrato, ed ei mi sen-
Ah *Gerilda*! che parli? in van ti vesti
Di rigore; e di sdegno;
Se perdi *Valdemaro*,
Che giova a te l'aurea Corona, e il Regno?
Tutto per lui...; ma s'egli in tanto cade,
Inutilmente io gli userò pietade.
Ah che nel mezzo a i mesti miei pensieri
Quel ch'io tema, non so, né quel ch'io spero.

L'Idol

L'Idol mio veder mi sembra
Moribondo al piè cadermi;
Già lo miro, già lo sento,
Che tormento! che dolor!

Quel gran duolo, ch'io pavento
Sarà forse, oh D... , men fiero
Della pena, che al pensiero
Và mostrando il mio timor.

L'Idol mio &c.

SCENA VII.

Rosmonda, e Alvida.

Ros. Dunque à tempo giungesti?

Alv. E se più tarda

Io fossi stata il Prencipe cadea.

Rosm. Ma con qual volto udiro

Il comando Real *Sivardo*, e *Sueno*.

Alv. Tù che discerner sai

Tutti i pensieri altrui forse il saprai.

Rosm. Mal dissimula il volto

I Segreti del cor; tanta premura

A salvar *Valdemaro*,

In un Amante petto

Può nudrire il sospetto.

Alv. Ah tù il dicesti, o Donna.

Ma giova à me, se nell'ingiusto *Sueno*

Sarà la gelosia

Il suo tormento, e la vendetta mia.

Rosm. L'ami?

Alv. Pur troppo; o stolta!

Per la seconda volta

L'Idol

L'Idol

L'infedel mi schernisce, e mi abbandona)
Rosm. Segui ad amarlo, e se pur vuoi, ch'ei ren-
 Prezzo condegno alla tua fè schernita (da)
 Farai, che resti Valdemaro in vita. *parte.*
Alv. Quanto è saggia Costei! quanto di lume
 Gli astri le dier, per penetrar ne cori!
 Ella già vi afficura
 D'un gran piacer, non disperate amori.

Di bella speme al lume
 Cangiando vò costume.
 L'innamorato cor.
 Con più giocondo aspetto
 Ritorna nel mio petto,
 E mi lusinga Amor.
 Di bella &c.

S C E N A V I I I.

Gerilda, Sueno, e Sivardo.

Ger. **M**ercè al vostro valor, che sulla frôte
 Mi fermò la Corona, oggi alla
 Felicità nulla più manca, ò Duci. (mia)

Siv. Mancavi ancor la miglior gemma, e
 Questa farà. (questa)

Sue. Che?

Siv. Del Ribel la testa.

Ger. Di Valdemaro?

Siv. Impallidisci, e temi?

Ger. Freggio della vittoria, è la clemenza?

Siv. Clemenza in tempestiva

Togliere ci può della vittoria il frutto.

Sue. Vi assento anch'io, ma si maturi il colpo.

Siv.

Siv. Nuoce all'opra talor Inngo consiglio,
 Ed il lento riguardo è un gran periglio.

Ger. Orsù mi rendo. Mora
 Mora il Fellon: ma giusta sembri al Regno
 La man, che lo condanna;
 Le sue colpe all' esame
 Pongasi omai, legge le pesi, e dia
 La sentenza fatal Ragion, non odio:
 Giudici, voi ne siate, e il gran decreto
 Poi la destra Real segni, e soscriva.

Siv. Si giudicato ei mora. *parte*

Ger. (E amato ei viva.)

Sue. Ma del mio amor Regina....

Ger. Serba la fede, e spera.

Sue. Spero ma si confonde

Col timor la speranza; e il ver si asconde.

* Son nel mare frà due venti,
 Ne ancor veggo ò Porto, ò Lido
 Ma, s'ei spero, ò s'ei paventi
 Non si cangia il cor ch'è fido.
 Son &c.

S C E N A I X.

Gerilda.

Degno, ò Sueno, di scusa è il tuo timore
 Se nasce sol da Amore.

Ah che per Valdemaro

Anch'io temo, e m'affanno,

Ma temo ahimè della sua morte il danno,

Per ritorlo di mano a suoi nemici,

Tutto si tenti, che s'ei muore oh...

For-

Forte con lui saprò morire anch'io ;
E proverò nel mezzo a miei lamenti
I suoi morendo , e non i miei tormenti .

* Si che morir saprò ,
Se meco non avrò
Quel ben , che adoro .
Viva sol resto in lui ;
Tutti gl'affanni sui
Son mio martoro .
Si che &c.

S C E N A X.

Luogo di Tribunali .

Sivardo , e Sueno .

Siv. Qui tosto il reo si guidi . *alle Guardie.*
Sue. Tutto abbiám vinto ; ò Amico , e pur
Vincere i miei rimorsi . (non posso)

Siv. Dei regnar , dei godere , e hai cor sì vile ?
Sue. Aver ci basti un Innocente oppresso ,
Nol' vogliamo anch'estinto .

Siv. Nò nò ; colpa imperfetta
Ricade nell'Autor ; Siamo in un mezzo ,
Che perir ci conviene , ò compir l'opra .

Sue. Ecco il Prence .

Siv. Suoi Giudici sediamo .

Condannato egli sia ;
Non mancano al poter giammai pretesti
Ogni nostro delitto , è già suo fallo ,
E non abbia riguardi un reo Vassallo .

Vanno a sedere .

SCE-

S C E N A XI.

Valdemaro tra le Guardie , e detti .

Val. (**T** Empo è d'armarti , ò Core
Di costanza , e valor .)

Siv. Rendasi questo
Onore al tuo Natal ; Siediti .

Val. Iniquo ,
Non pensar , che comando
Ti dia sovra di me la mia sciagura ;
Sono il tuo Rè , tal mi rispetta , e fiedo .
*Preso un Seggio si mette a sedere con
disprezzo .*

Siv. Tal siedì , e parì , perche forse ancora
Non sai , che reo ten vieni
Al tuo Giudice inanzi .

Vald. Voi miei Giudici ? Voi due bassi , e vili
Vapori della Terra osan cotanto ?

Da miei stessi Vassalli

Giudicato io sarò ? qual legge umana ,

Qual Divina il permette ?

Altro Ciudice un Rè non hà che il Cielo .

Sue. Chi dare il può , questo poter ci diede ,
Gerilda .

Vald. E' usurpatrice .

Sue. E tua Regina ,

E al suo voler t'inchina .

Vald. Perfido ! che il mio core

Giustifici per tema un tradimento ?

Sue. (Rimprovero crudele al cor ti sento .)

Siv. Contender seco è un avvilire il grado .

Sue.

Sue. Tempo è omai , che si venga
Al giudizio Sovrano .

Siv. Mi accingo all'opra .

Vald. Empio giudizio infano !
Siv. Valdemaro , per te del nostro Regno

Sono infrante le Leggi ; à voti estremi
Del Genitor disubidisti ; il sacro
Giuramento à sprezzar cieca ti mosse
Avidità d'Impero .

Ribel , l'armi impugnasti , e i nostri acciari
Fuman per te di civil sangue ancora ;
Gravi son le tue colpe ;

Tu ne reca , se n'hai , le tue discolpe .

Vald. Dell'opre mie non deggio
Render ragione à Tribunal si iniquo .

Sue. Tua nuova colpa è questo
Silenzio contumace .

Siv. E mancan le difese à reo , che tace .

Sue. O rispondi , ò ne attendi
Il giusto irrevocabile Decreto .

Vald. Ma decreto si indegno , (gno .)
Che orror faccia alla Terra , infamia al Re-

Siv. Scrivasi , ò Sueno la fatal sentenza .

Sue. (Giudicata per noi muor l'Innocenza .)

Vald. Duci , Soldati , Popoli , à voi parlo ,
A voi mi appello della legge iniqua
Spurio aborto d'inganno , e di livore .

„ Tutte fà le mie colpe

„ Chi le condanna ; Io taccio

„ Giudice lui , ne il suo giudizio approvo ,

„ Se scolparmi ricuso .

Voi che del vuoto Soglio

L'ani-

L'anima fiete , e di chi l'empie il braccio ,
Siate il Giudice mio . Ragion vi rendo
Di mia innocenza , e poi giustizia attendo .

Siv. Tù segna ancor l'alto decreto .

Sue. Oh numi !

Vald. Se in me d'ira civil'

Siv. Tacciasi ; à reo

Convinto , e condannato

Più non lice produr vane discolpe .

Vald. Suddito infame !

Siv. In tanto

Si riconduca alla Prigion primiera .

Poco là dureran le tue ritorte

Che à disciorle verrà , verrà la morte .

Vald. Hò core per soffrire
L'ingiusta tua sentenza ;
E se dovrò morire
Morrò senza viltà .

In me virtù non langue ;

Vien meco l'innocenza ,

Che del mio sparso sangue

Vendetta griderà .

Hò core &c.

Parte con Guardie .

S C E N A XII.

Sueno , e Sivardo .

Sue. **N**iega seguir la destra
Del core i cenni .

Siv. Eh scrivi .

Che preferir conviene

A ste-

A sterile virtude utile colpa.
Sue. (Voi siete, Regno, e Amor, la mia discol-

Siv. Alla Regina or vado, onde al decreto
 Si dia l'ultimo assenso; e poi son lieto
 Freme sdegnato il Turbine,
 Nè dal furor mai posa,
 Se la gran pianta annosa
 Non fa precipitar.
 Del suo poter contento
 Disciolto in leggier vento
 Tra i mirti, e tra gl'allori
 Si vede poi scherzar.
 Freme &c.

SCENA XIII.

Sueno, *Alvida*.

Alv. Pur s'avverano, ò *Sueno*, i miei ti-
 Ne sempre avvien, che sia (mori)
 Sogno d'amante cor la gelosia.

Sue. Qual favella?

Alv. A me note
 Son già le tue venture, e i miei dispreggi;

Sue. Se ingiustamente offendo
 L'amor tuo, la tua fè, soffrirlo *Alvida*.

Alv. Ch'io lo soffra? rispetto
 Nel tuo voler del mio Signor l'Impero.

Sue. Qualunque sia quel grado, à cui scher-
 Dolce augurio mi fai, (zando)
 Cara ognor mi sarai gentil Donzella;
 Sempre *Alvida* sarà . . .

Alv.

Alv. Serva, ed *Ancella*.
(Sue.) Tù scherzi, oh *D.*, ne ancor
Alv. Siegui ad amare;

Troppo *Gerilda* è bella,
 Troppo è degna di Te.
Soe. Lontana è ancora
 Questa speranza, ohimè!

Alv. Mente capace
 Sol di Regno ti diero i Dei cortesi;
 Sarai Rè, sarai Sposo; ancor non credi
 La tua felicità?

Sue. Questo mio core
 Non lascia di temer.

Alv. (Giusto timore.)

Da quelle belle
 Pupille care,
 Siegui ad amare,
 Che avrai mercè.
 D'un dolce Amore
 Godrà felice
 La tua costanza,
 La tua gran fè.
 Da quelle &c.

SCENA XIV.

Sueno.

A Ragione m'insulta
 L'abbandonata *Alvida*;
 Ma non rimane inulta,
 Che *Gerilda* in sua vece
 Pagar mi fa dell'error mio la pena.

Alv.

Tanta pietà per Valdemaro! oh Dei!
 Tanto indugio à punirlo! Quel silenzio,
 Quella freddezza in favellar d'Amore!
 Ah s'ella mi tradisce! avrai mio core,
 Avrai perduto invano
 Innocenza, Virtù, Fede, e Riposo!
 Ed io confuso intanto,
 Sperar non posso, e disperar non oso.

Pria mi rendeste Amante,
 Barbare Stelle irate!
 Poi misero mi fate,
 Ah questa è crudeltà!
 Ma l'alma mia costante,
 Perduta la sua pace,
 Quel ben, che sì gli piace,
 Panando adorerà. Pria &c.

S C E N A X V.

Gabinetto Reale.

Gerilda, e Rosmonda.

Ros. **C**ondannato è, o Regina,
 L'innocente amor tuo.

Ger. S'egli fia l'amor mio sarà innocente.

Ros. Senza le tua pietà morto il compiango.

Ger. Pietà si chiede? ei me ne dia l'esempio.

Ros. Ma

Ger. Qui è Sivardo.

Ros. Scelerato, ed empio!

S C E N A X V I.

Sivardo, e le sudette.

Siv. **C**ontumace alle leggi;
 Ribelle alla Corona,

Reo

Reo non sol, ma convinto,
 Valdemaro restò.

Ger. Convien punirlo.

Siv. E punirlo di morte,
 Che sia pubblica, e grave à par del fallo.

Ger. Giusta sentenza!

Ros. Traditor Vassallo!

Siv. Nè differir più lice.

Ger. Facciasi.

Ros. (O me infelice!)

Siv. Qui dunque alla condanna

Dia la destra Real l'alto consenso.

Ger. A me si rechi, onde vergare il foglio.

Ros. Dove è il tuo amore?

Ger. Già stabili ciò, che far deggia il core.

Siv. Ecco il fatal decreto.

Ger. Colà il deponi.

Ros. (Alma, non v'è più speme.)

Siv. Scrivi.

Ger. Sì

Siv. (Mio riposo,
 Ed è grandezza mia, ch'egli sen mora.) men-

Ger. Ma (tre Ger. legge)

Siv. Già scrivesti?

Ger. Non è tempo ancora.

Ros. (Respiro.)

Siv. Attendi forse

Ger. Vanne; e riedi; à momenti

Il foglio segnerò. Chi siede in Trono

Questa aver puote autorità sù i Rei.

Siv. Troppo

Ger. Va; già intendesti i sensi miei. Siv. parte

SCE-

S C E N A X V I I .

*Gerilda, e Rosmonda.**Ros.* T' Ama Sivardo .*Ger.* E tollerarlo è forza .*Ros.* E Sueno ancora è frà i delusi Amanti .*Ger.* Lusingarlo à me giova .*Ros.* (E à me saperlo .)

Ma del caro tuo Prence

Ger. A me si guida

Per le vie più segrete il Reo Prigione .

Ah credi tu che mai

Sia per ceder l'altero a' miei desiri ?

Ros. Vuoi, che libera io parli, e senz'inganno?*Ger.* Sì, ten priego .*Ros.* Il suo core

Non è facil trofeo, Rosmonda il tiene ,

Rosmonda, à cui non hà gran tempo ei die-

Di Norveggia nel Ciel fede di Sposa. (de

Ger. E sprezzata farò per altra Amante?*Ros.* Forse Ma tù che far risolvi ?*Ger.* Ei fia

In così avversa sorte

Arbitro di sua vita , ò di sua morte ;

Tu là ascosa farai

Testimon de' suoi sensi .

Ros. (Ahimè ! Perduto hò il caro Ben !)*Ger.* Che pensi ?*Ros.* Penso , che del tuo sdegno

Ti pentirai frà poco ;

Alla pietà dà loco ,

Scor-

Scordati del rigor .

Penso , che ad alto impegno

Esponi il caro Ben ;

Deh in quell' istante almeno

Sovvengati d'Amor .

Penso &c.

S C E N A X V I I I .

*Gerilda, e Alvida, e poi Valdemaro, e
Rosmonda nascosta.**Ger.* D'Ve leggi qui .*Alv.* Regina, eccoti il Prence .*Ger.* Seco mi lascia ; e ad'ogni passo intanto
Si divieti l'ingresso . . . oh Dei! t'arresta ,
Alvida , ah qual rostore !*Alv.* O d'amar lascia , ò ardisci ,Che à chi perde in amare un sol momento ,
Non resta del piacer, che il pentimento. *parte**Ger.* S'ami dunque , e s'ardisca .*Vald.* E fino à quando

Saran le mie sciagure

Spettacolo, e trionfo a' miei Nemici ?

Ger. Io tua nemica ? Fammi

Più di giustizia . A tuo sollievo io stendo

La stessa man , da cui ti credi oppresso .

Vald. Nè mi lascia temer salda costanza ,

Nè mi lascia sperar rigida Stella .

Ger. E pur , se nol ricusi ,

Al tuo, ch'ora è mio Trono, il Ciel ti chia-

Vald. Per qual sentier ?

(ma.

Ger. Non ti sia grave , ò Prence ,

C

Me-

Meco seder .

Vald. (Che farà mai?) *siedono*

Ger. (Ma donde

Muoverò i primi assalti?

Tenterò i primi colpi?

Parlar deve à quell'Alma

La Regina, ò l'Amante?

La lusinga, ò il terror?)

Vald. Tuoi detti attendo .

Ger. Senza colpa del labbro,

Valdemaro, io vorrei,

Che intender tù potessi

Il linguaggio del cor negl'occhi miei,

Vald. (Oscuro favellar!)

Ger. Mira più attento

De' lumi il turbamento,

E intenderai, che d'amor peno, e moro .

Vald. E che il morto tuo Sposo è tuo martoro .

Ger. Morto il mio Sposo? ah nò, ch'egli in te vi-

E lo vedo, e gli parlo, e quel tù sei . (ve.

Vald. Stelle! Numi! che ascolto! ah ti scordasti

Della fè, che giurasti à Ricimero?

Ger. E in che, dimmi, l'offendo? E' tanto eccesso

Che sia amante del figlio,

Chi del Padre fù Sposa, e non mai Moglie?

Caro Amor mio

Vald. Gerilda,

Usa altri sensi, ò alla Prigion men riedo .

Ger. Sì: altri sensi userò; ma quegli, ingrato,

Che mi detta il dolor d'un tuo disprezzo .

Sù conosci, ò crudel, doppo il mio amore

Tutt' anche il mio furore .

Re-

Regina, e vincitrice

Horagione, hò potèn sù la tua vita) .

Vanne, misero, e leggi,

Leggi quel foglio, e vedi inq

Qual mano irriti, e qual' amor disprezzi .

Vald. (L'Alma i suoi mali à tollerarsi avvezzi.)

Si leva, e va al Tavolino, dove legge la

Sentenza sotto voce . Rosmonda si lascia

vedere sull'uscio del Gabinetto .

Ger. (Or mi sovvien, Rosmonda è che mi rende

Difficile trofeo, quel cor, che bramo ;

Ma di colei trionferà nel core

Ira, e vendetta, ove non possa amore .)

Vald. Lessi; si vuol mia morte ... (ah qui Ros-

monda?)

Valdemaro torna à sedere, e alzando gli

occhi vede Rosmonda .

Ger. E solo manca il mio

Nome à compir la capital Sentenz .

Di: Vuoi Soglio? ò Feretro?

Mi vuoi Giudice? ò Sposa?

Scegli, e pieghi il tuo fato,

Là dove pieghi il tuo voler: Risolvi:

Qui te stesso condanna, ò qui ti assolvi:

Vald. Amabili sembiance

Dell' Idolo mio

Astratto verso Rosmonda, senza badare

à ciò, che gli dice Gerilda .

Ger. Cari soavi accenti,

Conforto di quell'Alma,

Uscite pur di quel bel labbro, e in seno

Di amorosa speranza

C 2

Sei

Sei pur ritroso, oh D...! perche rubella
Al tuo labbro la man?

Vald. Che disse il labbro,
Onde spera il tuo affetto?

Ger. Amabile ti sembro,
Idolo tuo mi appelli,
E non è questi un dir, ch'io spera, ò Caro?

Vald. Eh ch'io gli accenti allora à te volgea,
A te cor di quest'Alma, ò mia Rosmonda.

Ger. E parli à chi non t'ode?
Rosmonda gli fa cenno, che taccia.

Vald. Io l'hò presente.
Rimira per la scena, e Rosmonda si ritira.

Ger. Dove?
Vald. La bella idea mi stà nel core.

(L'Idolo mio quasi tradisti, ò Amore.)

Ger. Questa idea si cancelli.

Vald. Non giunge à tanto il tuo poter.

Ger. Lo faccia,
Se nol puote il mio amore, il tuo periglio.

Val. Mai per viltade io non sarò spergiuro.

Ger. Ne sarà prezzo il Trono mio.

Vald. Lo aborro.

Ger. Il viver tuo.

Vald. Più la mia fè mi è cara.

Ger. La tua innocenza.

Vald. Al Cielo

Ne appartien la difesa.

Ger. Meglio ancor pensa; ancora
Questo momento alla pietà si doni.

Fa tu la tua sentenza. O morte, Soglio.

Vald. Torno a' miei ceppi, e tu solscrivi il foglio.

Parte.

SCE-

S C E N A X I X .

Esce Rosmonda, e detta.

Ger. **T**I ubbidirò, spietato, e sù quel foglio
Scriverò le vendette.

Ros. Ove ti porta
Cieco furor?

Ger. Dove? e mel chiedi? l'ire
Ei proverà d'una beltà schernita.

Ros. (Scampo non veggio più per la sua vita.)

S C E N A X X .

Sivardo, e dette.

Ros. **S**Ospendi, oh Dio! qualche momento
ancora.

Siv. Scrivi, ò Regina, scrivi, e l'Empio mora.

Ger. Troppo impegno dimostri à far ch'ei vi-
va. *à Rosm.*

Troppa cura ti prèdi à far ch'io scriva. *à Siv.*

Ros. Ascolta il tuo core,
Ti chiede pietà.

Ger. Non merta pietà.

Siv. Quel perfido mora.

Ger. Non è tempo ancora.

Ros. E' troppo rigore.

Siv. E' troppa viltà.

Ger. Frà l'odio, e l'amore

Confusa quest'alma

Rifolver non sà.

C 3

Ros.

54
Ros.

A T T O
(Se perdo il mio bene) . . . Siv. (Se
cede lo sdegno .)

Ger.

(Che temi? (à Ros.) Che pensi? (à Siv.)

Ros.

(Le mie) le tue pene. Siv. Vacilla il
tuo Regno .

Ger.

L'amor, la vendetta,
Amante schernita,
La morte; la vita
Chiedendo ti vâ .

Ascolta &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

55

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Giardini Reali .

Rosmonda, e Alvida .

Alv.

S Ei pur crudele;
Sei pur tiranno;
Con chi fedele
Ti segue Amor. . . .

Ros. Alvida, e quale affetto al fin prevalse
Di Gerilda nel core?

Alv. Pietade in vano, in van si oppose Amore.
Importuno Sivardo,
Con ragioni, con preghi, e con orgoglio,
Tanto oprò, tanto disse,
Che fè segnare, e poi fè dar il foglio .

Ros. E inevitabil stimi
Del Principe la morte?

Alv. In questo giorno
Eleguita sarà l'empia condanna .

Ros. (Misero Valdemaro!
Infelice Rosmonda!) *piange .*

Alv. Tu piangi? e tanto può saggia Donzella,
Del Principe il destin su i lumi tuoi?

Ros. Più assai di quel che imaginar tu puoi.
Deh, se propizio ognora
A te si mostri Amore,

C 4

Van-

Vanne, Alvida, procura,
 Che Gerilda si pentasi;
 Che il colpo già vicino
 Per poco almen si arresti.
 Che al Principe di nuovo
 La Regina favelli . . . Ah tù ben sai,
 Che al suo cader la speme tua pur cade.
Alv. Vado, ma più che a noie,
 Sento, che il vuol ragione, e il vuol pietade.

S C E N A II.

Rosmonda, e poi Aldano.

Ros. **T**empo si prenda; ogni maggior di-
 fastro

Può render mite, ò far men fiero il tempo.

Aldano, e ben? tutti periron forse
 I miei Guerrieri nel fatal conflitto?

Ald. Anzi d'essi non pochi
 Stan già nella Città cauti, e sicuri.

E ad ogni cenno tuo . . .

Ros. Tal da te si procuri
 Pronto ternermi il glorioso avanzo.

Ald. Ma che far pensi?

Ros. Al fato
 Unirmi del mio Sposo.

Ald. Voler seco perir, non è un salvarlo.

Ros. Peggior morte faria viver senz'Esso.

Ald. Rosmonda, in te conserva
 La sua metà più cara, e torna al Padre.

Ros. Ch'io torni al Padre? e mel consiglia Al-
 Se un codardo desio di fragil vita (dano?)

Spaventa la tua fede,
 Vài;

Vài; lascia questo Ciel; torna, onde uscisti.

Ald. Ah tù mi offendi à torto, il zelo mio
 E' pietà, che hò di te, non mia viltade;
 Teco farò fino al respiro estremo;
 Che il rischio tuo, nò la mia morte, io temo.
 Bella fede, che in seno mi stai,
 Dir potrai,
 Se mai tema racchiusi nel cor.
 Di quei sensi, che nutre il mio petto,
 Sono oggetto
 La tua gloria, il tuo bene, il mio onor.

S C E N A III.

Rosmonda, e Sueno.

Ros. **V**ien Sueno, usar mi giovi (ganni;
 L'arte; un credulo Amor si disin-
 E dell'evento abbia la cura il Cielo.
 Sueno.

Sue. Vergine saggia.

Ros. Errai; dovea
 Dir Rè, e Signor.

Sue. (Bene à me incerto.)

Ros. In breve

Un sangue accrescerà chiaro, e innocente
 I diletti all'Amore, e i fregi agli Ostri.

Sue. I detti tuoi mi fan confuso, e lieto.

Ros. Così ti parla al core
 Ambizione, e Amore.

Mifero! ancora intendi,

Qual col mio labbro à te favelli il vero.

Rè del Gotico Impero,

Sposo à colei , che adori
 Godrà un Rival di tue fatiche il frutto;
 E à te fia , che rimanga
 Sol l'infamia, e'l rimorso, e l'onta, e'l lutto.
Sue. Come? oh Dei! qual rival? Sueno infelice?
Ros. Più non dirò . Vanne à Sivardo il chiedi,
 A Sivardo , che gode
 Più dell'inganno tuo , che del suo amore .
 Troppo è 'l soave oggetto
 Un tradito rival .

Sue. Povero core!

Ros. Vedi qual poi riman quei che procura
 La sua grandezza coll'altrui sciagura .

Meglio rifletti , e mira ,
 Che mesto al fin sospira ,
 Chi cerca il suo piacer nel tradimento.
 Frode , non già , ma fede ,
 Nobile Amor richiede ; (tento.
 Questa dell'Alme grandi è il sol con-
 Meglio &c.

S C E N A I V.

Sueno , e poi Sivardo ,

Sue. **C** Ieli! che io l'creda? e sarà ver
 Sivardo (fanno)
 Giunge opportuno . Or fia nel dubbio af-
 O riposo , o vendetta un dissinganno .

Siv. Sono in porto le nostre
 Felicità . Segnò Gerilda il foglio ;
 Morirà Valdemaro ,
 E in dì sì lieto ei fia
 Del publico piacer vittima illustre .

Sue.

Sue. Tanto giubilo , o Duce
 Odio egli è solo? o n'ha gran parte Amore?

Siv. Amor?

Sue. Sì ; tua speranza .

Non è ciò , che mio acquisto un letto? un

Siv. Qual favellar? (Soglio?)

Sue. Ti turbi?

Siv. (Morirà Valdemaro ;

Diche hò timor?) sì sono

Già mio possesso il Talamo , ed il Trono .

Sue. Son tuo possesso?

Siv. Tanto

Promise al mio valor la tua Regina ;

Tù datti pace , e à me tuo Rè t'inchina .

Sue. Sivardo , con la vita

Ceder solo poss'io le mie speranze ,

Ne de miei scherni altero andrai .

Siv. Cotesti

Imperi dono à un disperato affetto ;

E all'antica Amistà l'ire perdono .

Sue. Che perdon? che amistà? sù qui decida

La tua spada , e la mia ,

Chi di Scettro , e di amor più degno fia .

Da dimano alla spada .

Siv. Non rifiuto il cimento

E sarà tuo castigo il tuo ardimento .

Si battono .

S C E N A V.

Gerilda , e detti .

Ger. **P** Rincipi, onde tant'ire? E qual furore
 Vi spinge all'Armi?

Si fermano .

C 6

à 2.

à 2. Amore .
 Ger. (Ahime !)
 Sue. La tua beltà ci fè rivali .
 Siv. Ed or rivalità ci fa nemici .
 Sue. Sol la morte dell'uno
 Fia riposo dell'altro .
 Siv. E questo ferro
tornano per batterfi .
 Ger. Tanto sugl'occhi miei? più di rispetto
 Alla vostra Sovrana . (ah! che far deggio?)
 Siv. Or sù , tutta ò Regina .
 La mia ragion nel tuo piacer rimetto .
 Sue. Vi assento .
 Siv. Or di , con qual mercè ti piacque
 Ricompensar della mia fede il zelo .
 Sue. Conferma à lui, che tua bontà, compagno
 Teco mi elesse ad impor leggi al Mondo .
 Ger. Dirò Sueno . . . Sivardo . . . (io mi
 confondo .)
 Siv. Sueno non lusingarti , io son suo Sposo .
 Sue. Rinuntia alla tua Speme , à me diè Fede
 Di Consorte , e di Rè .
 Siv. Misero .
 Sue. Folle .
 Siv. Teco quel cor mentia .
 Sue. Teco era finto .
 Siv. Ella parli .
 Sue. Ella il dica .
 Ger. (O laberinto !)
 Siv. Che più tacer Regina?
 Sue. La mia felicità , che più sospendi? (ro.)
 Ger. (Mal fermo ancora è il mio Destin; Costo-
 Ne

Ne son tutto il sostegno .
 Nessun s'irriti , arte mi giovi , e ingegno .)
 Sueno , Sivardo , ad ambedue degg'io
 La mia gloria , il mio Regno , il mio riposo .
 L'ira s'affreni , e pria che il sol tramonti ,
 Poiche di Valdemaro
 Sarà punito il temerario orgoglio ,
 Dirò , chi meco ha da seder nel Soglio .

Se Amore , e Fede
 Promise il core ,
 Fede , ed amore
 Vi serberà .

Di chi m'offese
 Cada l'orgoglio :
 Poi chi mi accese
 Trionferà .

Se Amore &c.

S C E N A V I .

Sueno , e Sivardo .

Sue. (L' Ambizion mi tradì .)

Siv. L (Fingasi) Amico

Al decreto Real mi acheto , e sia ,
 Quando Gerilda il voglia ,
 Congiunta col tuo ben la pace mia .
 (Ma chi seppe disfarfi
 D'un legitimò Rè , saprà anche meglio
 Un ingiusto rival toglier di vita .)

Sue. (O speranze deluse ! O fe schernita !)

Siv. Se al Soglio n'andrai ,

Soffrirlo saprò .

Se

A T T O

Se Rè diverrò
 Deh soffrirlo in pace!
 Fedel tù m'avrai
 Tù serbami fè;
 (Ma sol pensa à se
 Quest'Anima Audace.)
 Se al &c.

S C E N A VII.

Sueno, e poi Alvida.

Suc. **E**cco, Sueno, ecco il frutto
 Delle tue colpe, è tempo ancor; ri-
 Abbattuta virtù, ne più si indugi. (forgi)
 Chi per tempo si pente,
 E ripara l'error torna Innocente.

Alv. Sueno.

Suc. Alvida.

Alv. Mio Rè.

Suc. Di scherzi ò bella
 Più non è tempo, in brevi note ascolta.
 S'io l'amor tuo, s'io la tua fede offesi,
 Un bel volto n'hà colpa, e un Regio Trono.
 Pur' questo fallo Io spero,
 Che nel tuo cor possa trovar perdono.

Alv. Tù dunque?...

Suc. Sì.

Alv. Mā qual ragione?...

Suc. Alvida,

Più non cercar, se m'ami, e il tutto taci.
 Saper solo ti basti,
 Ch'io di Gerilda più non bramo il core,
 Ch'esser Rè più non curo.

Alv.

Alv. Ne più di fè mi mancherai?

Suc. Tel' giuro.

Se al caro Praticello
 L'ape ritorna in sen,
 Godrà senza velen
 L'amato fiore.

Non parte più dà quello;
 Che un fior che l'ingannò,
 D'ogn'altro le insegnò
 Fuggir l'umore. Se &c.

S C E N A VIII.

Alvida.

Qual'improvviso cangiamento! Sueno
 Al Soglio piu non pensa?
 Più di Gerilda non desia gl'affetti?
 E prestar dovrò fede ai nuovi detti?
 Ma che mi nuoce? ad un'amante core,
 Benche lusinghi è sempre caro Amore.

Un cor che ben ama,
 Già lieto si chiama;
 Nè dubbia speranza
 Abatter lo sà.

Sia falso, sia vero,
 Non spiace al pensiero
 Quel ben, che non hà.

Un &c.

S C E N A IX.

Carcere.

Valdemaro fra le Guardie.

Sorte nemica! Io germe
 Di Regio Tralce, io d'alto Impero erede
 Nella

Nella mia Reggia, in così fausto giorno
 Morir deggio Innocente? e da miei stessi
 Popoli condannato?
 Perdite illustri, ampie sciagure! in voi
 Pur non degno impiegar gl'ultimi affetti.
 Tutti, tutti ò Rosmonda,
 Li dono à Te: voi difendete, ò Numi
 Dall'altrui crudeltà, dal suo dolore,
 Ciò che vive di me nel suo bel core.

S C E N A X.

Rosmonda, e detto.

Ros. **V** Aldemaro.

Vald. **V** Rosmonda.

Ros. (Un breve indugio
 Guardie à lui si conceda
 La Regina l'impone.)

Vald. Ed è pur vero,
 Ch'io ti miri, e t'abbracci anima mia?

Ros. Tua più non mi chiamar. Questa si ceda
 Sospirata fortuna ad altra Amante.

Vald. Io d'altra?

Ros. Sì: ben veggio
 Che il tuo cor si fa gloria
 D'essermi fido, ne respiri estremi
 Ma tè ne assolvo; un gran timore tel'chiede;
 Nulla pavento più, che la tua fede.

Vald. Caro mio ben: quanto più m'ami infido
 Tanto meriti più, ch'io sia fedele
 Questo è il sol tuo comando,
 Che non hà sul mio cor tutto il potere.
 Perdonami un error, ch'è gloria mia.

Se

Se non sono di Rosmonda io vuò morire:

Ros. Ahime, viver potresti, e non tradirmi.

Vald. Parla se posso, ubbidirò.

Ros. Gerilda

T'ama già il sai, per suo comando io vengo
 A tentar la tua Fè; dal tuo disprezzo
 Nasce il tuo rischio, e il suo furor; se amarla
 Non puoi, t'ingigi almeno.

Vald. Fingar? nò, s'è viltà manco all'onore;
 Se perfidia, all'amore;

Questo non posso, e quel non deggio.

Ros. Il dei

Se m'ami, e l'puoi.

Vald. Qual frutto

Trarrei da un vile inganno,
 Se non morir più tardi, e con più scorno?
 T'amo più di me stesso
 Ma più dell'onor mio non posso amarti.

Quando onor favella al core

Vinto sembra, e tace amor.

Vuol' amor, ch'io sia costante;

La mia morte onor mi chiede;

Pien d'onore, e pien di fede

Nel lasciarti io serbo il cor,

Quando &c.

S C E N A XI.

Rosmonda, e poi Gerilda:

Ros. **N**on morrai solo; alla rival feroce
 Una vittima accresca anche Rosmon-

Ger. Fermati.

(da.)

Ros. O Ciel!

Ger.

Ger. Sdegnà più lunghi indugi
L'Amor mio . . . Valdemaro ? . . .

Ros. A morte vâ ; ma non vâ solo ; iniqua ;
Nuovo sangue io t'addito ; unisci , unisci
La rivale all' Amante ,
Rosmonda à Valdemaro .

Ger. Rosmonda ? Che ?

Ros. Nel mio dolor , nel mio
Furor la riconosci . In me finisca
Barbara il tuo delitto .
Qui l'odio tuo sarà più giusto . Dammi
Dammi un supplicio in dono ;
La tua rival , la tua nemica io sono .

Ger. (Vedi Gerilda , vedi
A qual fè si appoggiar le tue speranze .)
Perfida ; or l'arte intendo .
Tu quella sei Che inspira il Ciel ? tu quella ? . .
Basta . Sovvengon tutte
L'empie tue Frodi all'amor mio schernito .
Ros. Piacemi l'odio tuo , ma il mio destino
Vvò almen che segua all'Idolo mio vicino ,
Parte .

S C E N A XII.

Gerilda .

S' Arresti oh Dei ! Quanti nemici , e
quanti !
Gerilda , e che paventi ?
Valdemaro morrà , morrà Rosmonda .
Morranno sì , ma nella loro morte
Diverrà forse il mio dolor men forte ?
Mo-

Mora sol la Rivale ;
Valdemaro si salvi . . . ecco in periglio
La mia gloria , il mio Trono .
Mora dunque ma nò
Ah ; che ugualmente sventurata io sono
Se Io lo lascio morir , s'io gli perdono .
Confusa intanto erra così la mente ,
Ne ben distinguer puote
Tra i futuri disastri il mal presente .
Che m'agita ? E mi squote ?
Qual suon di meste note
Di funesto terror tinge il pensiero ?
Qual spaventoso Ie nero
Nuvol mi cinge , e ingomba ? (bra ?)
Che imagin tetra ohime ! veggio per l'om-
Tuona Giove , il Ciel' s'oscura
Va superba la sventura
Sdegno ride , e piange Amore .
Ahi che orrore !
Già dall'alto nel profondo
Cade il Mondo
E l'inganno perirà .
Crudo mostro ferma aspetta ;
Qual vendetta
Vuoi tù far dell'Idol mio ?
Moro anche Io ,
S'egli morirà . Tuona &c.
» Ove misera io fuggo , ove ti ascondi
» Infelice mio Amore ?
» Larve , Fantasmi , orrore ,
» Mi van girando intorno ,
» E tolgono à quest'occhi i rai del giorno .
Che

Che ascolto mai? che sento?
Per mio doppio tormento
Erra di quà, di là, turba, che grida;
Valdemaro si uccida.

Ah no, pietà mi mova . . . :
Ma pietà nulla giova;
Sì vendetta sol bramo,
E se codardi fiete,
I torti à vendicar da me apprendete.

Tutte le furie invoco
Del tenebroso foco,
Ch'armin di forza il braccio,
E di veleno il cor.

Ma dov'è il traditor? eccolo oh D . . .

Già càde l'ira estinta,
Vacilla il braccio, il piè. Gerilda è vinta.
Vinta? . . . à chi parlò? . . . e vaneggiar finora?
L'error si emendi e l'empia coppia mora.
Mora la mia Rival; vinca lo sdegno.
Mora l'Ingrato, e mi afficuri il Regno.

S C E N A XIII.

Sala Regia, che rappresenta la Reggia
della Primavera tutta di fiori
adornata,

Gerilda, Sueno, Siwardo, Alvida, e Popoli
tutti con corone di fiori in mano escono
al suono di Sinfonia allegra.

Coro. **Q**uel bel giorno
Fè ritorno,
Che primiero

Al

Al Regno uscì.

Con sereni, e lieti auspici

Guardin sempre i Cieli amici

Questo Impero,

E questo dì.

Sue. Al gran D . . . della Guerra
Cui questo Regno, e questo giorno è sacro
S'alzi qui l'Ara.

Ger. Al Sacrificio illustre
Stian le Vittime pronte, e pronto il ferro.

Siv. In Valdemaro hà da cadere il Reo.

Alv. (D'Ingiustizia, e d'amor fiero Trofeo!)

Ger. Tu leggerai la sua condanna ò Sueno.

Sue. E l'empio si smarrisca al suo destino.

S C E N A XIV.

Valdemaro fra Guardie, e detti.

Vald. **S**pettacoli funesti,
Si fissa in voi senza terrore il guardo.

Siv. Per meritar pietade in van sei forte.

Ger. Ma con che spaventarti avrà la mort:

(Eseguisca il cenno.) *Alle Guardie.*

Alv. (L'empietà, e la virtù pugnar qui denno.)

Ger. Popoli, à Valdemaro

V'è un reo forsi maggiore,

Che unir si dee; col vanto

Di poter sourumano osò poc' anzi

Noi schernire, e gli Dei;

Il sacrilego, l'empio ecco in Costei.

*Additando Rosmonda, che sopravviene
fra le Guardie.*

SCE.

S C E N A XV.

Rosmonda, e li sudetti.

Siv. **E** D è in costei ben giusto,
Che di vindice Astrea cadan le pene.

Vald. Che sento! . . . ohimè! Rosmonda . . .

Ros. Amato bene.

Siv. Quì mora anch'essa.

Vald. Scelerato! ah Goti,
Temasi in sì bel sangue il rischio vostro:
Questa è Rosmonda; sì, Rosmonda è questa
Del gran Rè di Norvegia inclita Figlia,
Quella, che à me promessa . . .

Siv. Che più? siasi qual vuole.

Quì errò, quì si condàna, e mora anch'essa.

Sue. Fiero cor!

Alv. Dura legge!

Vald. Or tutta cede
La mia costanza. Io ti vedrò morire?
Ed io sarò cagion della tua morte?

Ros. Priva di te mia vita,
Come viver potea?

Siv. Non più dimore.

Vald. Solo, deh morir fammi, e te ne assolvo.

Ros. Tutte in me stanca l'ire, e tel perdono.

Siv. Nò nò, morrete entrambi, è tal la legge.
Ministri olà.

*Incomincia ad avanzarsi la Machina, su
cui si vedrà un gran Destriero d'oro or-
nato di fiori eretto à Marte.*

Vald. Nè vi è pietade? *à Gerilda.*

Ros.

Ros. Almeno

Lascia, ch'io prima cada
Sotto il taglio crudel vittima e sangue.

Vald. Fà pur, fà che s'immerga
Prima l'avidò acciario entro il mio petto.

Ger. (Taci pietà: taci importuno affetto.)

Siv. Diasi à malnato amore,

O Regina, il favor; tù morrai primo.

Vald. E tù raccogli il mio respiro estremo,
Rosmonda mia.

Siv. Ministri, e che si tarda?

Sue. (Tacqui à bastanza) ormai
La sentenza fatal leggasi, ò Duce.

Siv. Fia giusto.

Sue. N'apro il Regio impronto. Or voi
Popoli quì raccolti udite, udite.

Siv. Poi cada l'Empio, ed il Felton punice.

Sue. legge) Sangue, Virtù, dovere in Valdemaro
Voglion, che doppo noi passi l'Impero,
Egli sia nostro Erede. Ricimerò.

Ros. Come?

Vald. Che?

Ger. Son tradita.

Alv. Oh Dei!

Siv. Che ascolto!

Sue. E' questo, ò Goti, è questo
Dell'estinto Regnante il voto estremo;
Tutte segnò sul foglio

L'alta sua man le fide note. Il guardo
Giudice quì ne sia, ciascun quì legga.

Valdemaro è il mio Rè. Base l'inganno
Fù dell'altrui grandezza. Un fatal foglio

Del

Del Regio Nome impresso,
 Che all' infido Sivardo
 In uso del suo grado il Rè già diede
 Quasi perir fè l'Innocenza. A voi
 La sua salvezza aspetta.

Vendetta, Vendetta.

S C E N A U L T I M A .

*Si disfà tutto ad un tempo il gran Destriero, e
 n' escono più Guerrieri. Esce anche Aldano
 con seguito, e tutti con ferro alla mano si av-
 ventano contro Gerilda, e Sivardo.*

Ald. **V** Endetta, vendetta.

Siv. **V** (Che farò? Son perduto.) *fugge*

Alv. Io fuggo il rischio. *lo segue.*

Ger. Ahimè!

Ald. Mora Gerilda, e Valdemaro viva.

Vald. Fermati, Aldano. Ira si affreni; a voi
 Basti, o Fidi, chio viva, e non mi serva
 Il cadavere altrui di grado al Trono.
 Faccia le mie vendette il mio perdono.

Ger. Pietà non merita.

Ros. Anima eccelsa. *Alvida ritorna.*

Vald. Sivardo sol prigion si arresti, il cieco
 Furor, che il guida, in lui temer conviene.

Alv. Più non si tema. Or ora, ed io lo vidi,
 Più disperato, che pentito, il ferro
 Nel sen s'immerse, e ritrovò à se stesso
 Un carnefice degno.

Ald. E la sua morte è sicurezza al Regno.

Vald. E sì subita, è tanta

La

La mia felicità, ch' ella mi opprime;
 Ma tu ne sei prima, e gran parte, o Sposa.

Ros. Dolce mio ben.

Vald. Quanto ti deggio, o Sueno!

Sue. Se de' miei falli, o Sire,

L'idea cancelli, io tutta

N'hò da te la mercede;

E tu della mia fede

Prendi nella mia destra, Alvida, un pegno.

Alv. T'assolvo, Amor, d'ogni passato sdegno.

Vald. Ma voi seguite intanto

Del gran D... della Guerra

Il Sacrificio ad onorar col canto.

Coro. Quel bel giorno,

Fè ritorno,

Che primiero

Al Regno uscì.

Con sereni, e lieti auspici

Guardin sempre i Cieli amici

Quello Impero,

E questo dì.

Quel bel &c.

Fine del Drama.

Nell'

*Nell'Atto II. Scena VIII. in vece dell'Aria:
Son nel mare &c. si canterà la seguente:*

Fà la speranza,
Come fà il mare;
Cangia sembianza,
Suol' ingannare;
Ma spesso ancora
Tranquillo, e fido
La nave al lido
Portando vâ.

L'istessa speme,
Che lusinghiera,
Fù menzognera;
L'istessa speme,
Il cor, che geme
Consolerà.

Fà &c.

*Nell'Atto II. Scena IX. in vece dell'Aria:
Sì, che morir saprò &c. si canterà
la seguente.*

Se il caro bene
Vede in periglio
Frà le catene
Di fiero artiglio,
La Rondinella
Si strugge in pianto.

Ferita anch' ella
Non sente il duolo
Della sua morte;
Si affligge solo,
Che il suo consorte
Le more accanto.

Se il &c.

*Nell'Atto II. nel fine della Scena XVI. Sivardo
canterà la seguente Aria.*

Andrò; così vuoi:
Ma poi di chi audace
Contrasta il tuo Soglio
L'orgoglio
Cadrà.

Se mite esser puoi,
Partì la tua pace;
Ma stabile il Regno
Lo sdegno
Farà.

Andrò &c.